Anno II. Trieste, Giovedì 22 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 683

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 8 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Trecento fiorini sequestrati. È roba della polizia serba, ma è tanto grossa che merita d'essere raccontata. C'è un tale da Porcia, provincia di Udine, un buon diavolo, che si recò per lavoro in Grecia. Colà, fu preso dalle febbri intermittenti. Prima però egli aveva messo da parte un gruzzoletto di circa 350 fiorini ch'egli custodiva come la pupilla degli occhi suoi, e coi quali faceva conto di rimpatriare quando che fosse o di recare sollievo alla famiglia. Vedendo che, per il malore dal quale venne colto, peggiorava di fisico e di... saccoccia, decise di partire per la sua patria, e prese la direzione di Belgrado. Quivi giunto, fu sopprapreso dal male sulla pubblica via, presso l'ufficio del telegrafo. Un fattorino di questo ufficio lo scorse, lo aiutò e — venuto appresso anche un agente di polizia — lo trasportarono privo di sensi com'era, appunto presso l'ufficio di polizia, dove si ebbe tutte quelle cure che erano possibili. Che gente pietosa, direte voi. Molto pietosa. Difatti, quando fu ridesto, il nostro friulano si trovò alleggerito di tutto, anche del portafogli contenente trecento fiorini. E non ci fu versi. Finora egli non potè riaverli, perchè la polizia si scusò dicendo che glieli aveva sequestrati fino a sapere la provenienza di tutto quel denaro. Non valse neanche la intromissione del console!

Il fatto avvenne in settembre; ora siamo in novembre, e dei trecento fiorini il povero derubato non ebbe ancora nessuna notizia.

Spari automatici. Alla *Gazzetta di Mosca* scrivono da Berlino che la sezione segreta della fabbrica d'armi di Spandau ha avuto l'ordine per la costruzione di un gran numero di *apparecchi per spari automatici*, nuova invenzione di un russo, certo Liwtochab. Dal detto periodico non apparisce bene in che consiste questo apparecchio, ma pare che si tratti di un meccanismo da applicarsi ai fucili e alle mitraglierie in posizione sui parapetti di un'opera, mediante il quale gli spari avverrebbero per forza automatica e si succederebbero in modo continuo. Questo apparecchio venne offerto prima al Governo russo, quindi al francese; l'autore ne ebbe lodi, ma la sua invenzione fu rigettata. Però sembra (dice il citato periodico) che i prussiani abbiano giudicato diversamente e il solo fatto che l'inventore (uomo finora del tutto ignoto) fu chiamato a Berlino a spese del governo per dare spiegazioni e trattare, mostra che la cosa venne presa sul serio.

Uxoricidio. Due settimane fa si svolse sulla strada fra Jamnica e Gorica, in Croazia un dramma matrimoniale il cui ultimo atto verrà rappresentato davanti alle Assisse forse anche coll'intervento del carnefice.

Giuseppe Setek, contadino di Jamnica, s'era appassionatamente invaghito di certa Barbara Bradac. Unico ostacolo ai loro amori era la moglie del Setek, la quale, venutane a conoscenza e spinta dalla gelosia, ebbe col marito frequenti alterchi, che, il più delle volte, finivano in vere baruffe. Stanco di queste, il Setek decise di liberarsi della moglie.

Sabato dell'altra settimana, costei si rese a Gorica a visitare i propri genitori, ma quando fu a mezza via, le si slanciò addosso il marito, che, sordo alle preghiere di lei, la trascinò in un bosco vicino, dove, con una corda, di cui si era munito, la strangolò.

Tolto così di mezzo l'unico ostacolo che si opponesse ai suoi adulteri amori, egli vi si abbandonò interamente, dando a credere alla gente del villaggio, che sua moglie si trovava presso i suoi genitori.

Ma tre giorni più tardi un cane da pastore scoperse il cadavere della Setek, ed allora rinforzatosi il sospetto, che già pesava su di lui, l'autorità riuscì ad arrestarlo.

Egli da principio negò ostinatamente; ma, alla fine confessò l'atroce delitto.

La setta dei gnocchi. L'altra sera nello studio del pittore Signorini, alla presenza di cinquantaquattro artisti, di tutte le razze e paesi, vennero gettate le basi della terribile Associazione del *Gnocco*, un'associazione che ha ramificazioni a Parigi nella Società della *Polenta* ed a Londra nei *Fagiuolai*.

Gli artisti di Roma, nel momento psicologico del banchetto, giurarono di essere fedeli agli statuti dell'Associazione, di rispettare sempre le altrui proprietà e di dir male sempre ed in ogni luogo degli altri artisti non inscritti all'Associazione.

Alla mezzanotte, terminato il banchetto, i congiurati, preceduti da fuochi di bengala, da un corno, un trombone, ed una grancassa, attraversarono il Corso e si recarono al Colosseo. Là era nascosto in un antro misterioso un concertino di mandòle e mandolini, ed al suono della marcia dei *Gnocchi*, inventata per l'occasione, gli artisti rinnovarono i loro giuramenti inaffiandoli con numerose bottiglie di maraschino.

Alle diaboliche evocazioni erano presenti molte signore fra le quali la distintissima artista scultrice Maraini, che volle firmare l'atto di costituzione della nuova e terribile setta.

Nel corso della notte numerosi telegrammi in cifre furono inviati ai *Polentoni* di Parigi ed ai *Fagiolai* di Londra, avvertendoli che i confratelli di Roma si univano a loro per vincere o morire sotto la bandiera del *Gnocco*.

Morsicata da un gatto, morta idrofoba. Nel conservatorio di San Raffaele a Materdei, or sono circa cinquanta giorni — scrive il *Roma* di Napoli del 18 — entrò un gatto, che camminava a stento, e pareva infermo.

La badessa visto il gatto chiamò a sè una *conversa*, a nome Filomena Valente, e le ordinò di cacciarlo. E la conversa obbedì, non senza che il gatto potesse addentarle la mano.

Pochi giorni or sono la Valente ebbe a sentire dolori per tutto il corpo.

— Sono dolori reumatici — disse la badessa — non levarti da letto, e domani sarai rimessa.

Ma i dolori aumentarono, e la povera *conversa* giunse a ripudiare il cibo e soprattutto l'acqua, sicchè si fu costretti di invitare il medico di quel conservatorio per fare osservare l'inferma.

Il medico poco dopo, ordinò il trasporto all'ospedale; ma prima di giungervi la poveretta morì tra orribili spasimi.

Intanto l'ispettore della sezione Avvocata non ha trascurato di indagare a chi appartenesse quel gatto, e se questo sia vivo o morto.

Finora non si è trovato nulla.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(39)

Cramoizan si alzò per accompagnare il suo nuovo avversario, e costui si disponeva ad uscire, allorchè la porta si aprì bruscamente e comparve Coquelicot.

— Voi qui, madama? disse galantemente il capitano, qual buona stella mi arreca il piacere della vostra visita?

— Non potreste dire l'onore?

— Io non ischerzo con questa parola, madama. Ma entrate dunque, e che si faccia un bel posto alla graziosa Coquelicot, nella nostra festa.

Celeste era rimasta seria e non aveva apprestata attenzione a quello che diceva Cramoizan. Ma essa sorvegliava attentamente il sig. Maginche.

Allorchè costui si disponeva ad accentuare la sua ritirata, ella lo fermò e gli disse:

— E voi non rimanete?

— Conoscete dunque il signore? domandò Cramoizan.

— No, rispose essa.

— E allora?

— Allora, vengo a dirvi che non potete battervi con lui.

— E perchè?

— Perchè quest'uomo è un bravo, gato per uccidervi.

— Se lo può. Ma voi mi portate un ben vivo interesse, madama, disse il capitano. Permettetemi in primo luogo di ringraziarvene, e di domandarvi in seguito la causa di questa tenera sollecitudine.

— Non vi è interesse nè sollecitudine. Noi siamo due nemici, non è così? disse Coquelicot rialzando la testa.

— Siete voi che lo dite. Per parte mia non saprei odiarvi, replicò Cramoizan.

— Ebbene, io vi detesto francamente ed ardentemente, ma se vi combatto, se vi faccio la guerra, la voglio leale. Ecco perchè vengo a dirvi: voi non potete battervi con questo miserabile.

L'individuo così qualificato da Celeste, balzò sotto quest'ingiuria, come se avesse ricevuto un colpo di frusta.

— Permettete, bella mia... diss' egli.

— Io non permetto, disse Coquelicot, guardandolo in faccia.

— Ma infine, madama, riprese Cramoizan, bisognerà esser sicuri del fatto suo per rivolgere al signore simili insulti.

— Non mi è possibile il dubitarne, ed allorchè io, vostra nemica irreconciliabile, mortale, vengo ad avvertirvi, rifiutate di credermi?

— La vostra parola, madama, riprese il capitano in tuono sardonico, dovrebbe bastarmi, ne convengo; ma sono divenuto scettico dacchè vivo a contatto della bella società che mi circonda.

— Che cosa bisogna fare dunque per convincervi?

— Nulla; voi vi siete dichiarata mia nemica; questo solo mi fa credere, che per una ragione della quale non mi rendo conto, vogliate ingannarmi.

— Andiamo dunque!

— È buona guerra, ma io non cado nell'agguato.

— Tanto peggio per voi.

Cramoizan s'inchinò davanti a Celeste, poi volgendosi verso il bravo di Peyretorte:

— Attendo i vostri testimoni, signore.

— Un'ultima parola, signor di Cramoizan, disse Celeste.

— Parlate.

— Quest'uomo è venuto a provocarvi come membro del circolo dell'Opéra.

— Sì.

— Ebbene egli ha mentito.

— Egli mente come un dentista, appoggiò Toursenlles; egli non ha mai messo piede ai Topinambours.

— Dite dunque, voi, interruppe brutalmente il dubbio individuo che da un istante rappresentava una parte così meschina, avete un fratello, un amante, un marito, al quale si possano domandare serie spiegazioni?

— Voi avete mentito, disse la giovane, a testa alta; non avete mai fatto parte

---

La perfida donna gettò in un bicchier d'acqua una dose d'arsenico, e poi avvicinandosi al letto scosse un'altra volta Celeste.

Ma la bella zoppa continuava a dormire.

Sarah la scosse rabbiosamente.

Allora la fanciulla fece un moto e balbettò:

— Che cosa c'è... che cosa volete? stavo così bene.

furente Sarah. E allora...

Versò nelle ceneri del camino quel che rimaneva nel bicchiere, e lavò con cura minuziosa le lenzuola.

— Io comincio ad averne abbastanza — disse — di questo mestiere d'infermiera. E' una cosa che mi rivolta!... E se non ci fosse un milione da guadagnare, certamente manderei al diavolo tutti quanti.

La cortigiana si tacque.

A mezzogiorno, aspettando sempre la

non tarderà.

Io quindi rimango fino a che avvenga. Intanto potete pure andare a pranzo.

— No... ho detto che mi servano qui, e sento che i domestici stanno apparecchiando la tavola... Anzi, dottore, perchè non pranzate con me? E' vero che l'invito dovrebbe venire dal signor Chambarand, ma in certi casi si passa sopra alle formalità.

Il dottore Laurent sorrise e disse:

pranzo ... tavola da ... alla camera di Celeste.

— Mi sembra d'aver sentito muovere Celeste — disse Sarah.

E come il dottore vecchio e pesante non si alzava abbastanza presto, ella lo precedette nella camera di Celeste.

Sarah s'era ingannata. Celeste dormiva sempre profondamente.

(Continua).

Un bel caso. Il consiglio scolastico di Vienna si occupò giorni fa di un caso abbastanza strano.

Al calzolaio Marco P. nacque nel 1860 un bambino, che nella matricola delle nascite venne battezzato per femmina col nome di Carolina.

Il fanciullo frequentò per ben otto anni la scuola femminile.

Allorchè terminò gli otto anni di scuola, i genitori osservarono che alla supposta fanciulla crescevano i mustacchi, cosa rara nelle ragazze.

I genitori consultarono un medico e da un esame risultò esser la ragazza un maschio!

Le autorità diedero ordine alla scuola di rilasciar un attestato al nome di Carlo P.

Un uomo tagliato in due. L'altro giorno a Perarolo (Bollerno) il carrettiere Alvise Boito da Polpet aveva attaccato i suoi cavalli ad un grosso carro carico di gesso che doveva condurre a Belluno.

Una delle due bestie era alquanto irrequieta e voleva andare innanzi.

Il carrettiere le si pose alla testa per fermarla, ma allora si mosse l' altra e il Boito non essendo più capace di trattenerle, spinto contro il muro, venne rovesciato a terra. I cavalli rimasti liberi si misero a trottare ed il povero uomo travolto sotto il carro venne letteralmente diviso in due dalle ruote che gli passarono sopra il corpo.

L'orribile assassinio di due vecchi ottantenni

La *Gazzetta Livornese* ha questi particolari sull'orribile assassinio dei due vecchi coniugi Mazzari, accennato l'altro giorno, avvenuto presso Marciano nell'isola d'Elba.

E prima di tutto, gli assassini non strangolarono i due vecchi, ma sì li uccisero a colpi d'arma tagliente.

Michelangiolo Mazzari aveva 83 anni, e sua moglie, Maria Giovanna, era più giovane, ma di pochi anni. Dai vicini erano reputati per persone un po' troppo desiderose di accumular denaro Una parte del loro patrimonio consisteva nei poderi che avevano a Procchio, e che essi coltivavano colle loro mani.

Sembra che molti non sapessero menar per buono ai due vecchi di condurre una vita piena di stenti, mentre avrebbero potuto spassarsela un po' e constatare che nel mondo non c'è soltanto pan nero e polenta.

Per nessuno era un mistero che i due vecchietti avessero saputo accumulare vistose somme, dando danari all' interesse.

I coniugi Mazzari trovavansi possessori di diverse cambiali.

Pare accertato che i due coniugi, nella sera di mercoledì scorso, si trovassero in casa loro presso il camino, mangiando delle castagne lessate in una gran pentola che brontolava, bollendo.

Ad un tratto, dall'uscio semiaperto, irruppero nella stanza gli assassini, che principiarono subito a menar colpi alla cieca sulla testa e sul petto dei due disgraziati, i quali caddero in un lago di sangue, gravemente feriti. Sembra che la Maria Giovanna morisse anzi sul colpo. Il cadavere dell'infelice fu trovato con una castagna stretta fra i denti! L'agonia del marito si suppone essere stata un po' più lunga.

Dalle gravi ustioni trovate in diverse parti sul corpo dei cadaveri, s'è indotti a credere che i malfattori, dopo aver ferito a morte le vittime, abbiano loro gettato addosso l'acqua bollente della pentola entro la quale cuocevano le castagne.

Quindi si sarebbero recati nella camera attigua, scassinando scrigni, aprendo cantere, mettendo tutto a soqquadro.

Le gesta degli assassini non finiscono qui. Fatto un gran fascio di registri, di cedole al portatore, di cambiali, di paghero, di obbligazioni di mille forme e maniere, accesero con quelle un bel *falò* e stettero a godersela fino a che le fiamme non si estinsero del tutto. Allora presero il largo.

La casa rimase deserta fino alle undici del giorno successivo. A quell'ora, un figlio degli uccisi si recò dai genitori, credendo trovarli occupati nelle loro faccende. Aperto l'uscio di casa, gli si presentò alla vista l'orrenda scena dei due vecchi giacenti al suolo, gia da molto tempo ambidue freddi cadaveri.

Sono stati arrestati cinque individui, sui quali peserebbero alcuni indizi.

Una lettera del *Fracassa* soggiunge che taluni fatti, noti in paese, permettono pure di attribuire il misfatto a scopo di vendetta.

Difatti, in due volte, i coniugi Mazzari furono derubati di molte somme. Patito il secondo furto, su denuncia del vecchio, veniva arrestato un tale che, sottoposto poi a regolare procedimento, era condannato a otto anni di reclusione.

Quattro o cinque mesi or sono, il Mazzari riceveva una lettera anonima minacciosa, in cui dicevasi che il condannato era innocente; si fornivano indizi sugli autori del furto; l'anonimo conchiudeva coll' ingiungere al vecchio di far pratiche per la revisione del processo e per la liberazione del recluso innocente, sotto pena, nel caso di inadempimento, di sottostare alle conseguenze della più atroce vendetta.

Un prete in tribunale a Roma

Don Egisto Dei è un sacerdote livornese che ha una grande tendenza ad appropriarsi la roba degli altri. Per giungere a questo suo intento il Dei recavasi dai diversi negozianti di mobilia in Roma, e da uno prendeva a nolo un pianoforte, da un'altro un letto, da un terzo altri oggetti di mobilio, quindi vendeva il tutto, intascava il denaro, e quando i proprietari recavansi al termine del mese a riscuotere il pattuito pagamento, non trovavano più alcuno. Sporta querela in questura, il Dei fu arrestato, e venerdì dopo sette mesi di carcere preventivo, è comparso innanzi al tribunale per rispondere di varie truffe ed appropriazioni indebite per la complessiva somma di lire 1638.

Al vederlo, al sentirlo, sembra impossibile che egli sia stato capace di tanti raggiri. Il suo aspetto è quello della persona più innocua del mondo; la sua parola è educata, mite e gentile, ma le frodi erano troppo evidenti, ed il Tribunale ha condannato l'imputato a sedici mesi di carcere, ai danni e alle spese.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Il sale di acetosella, acido ossalico, e il cloruro di calce, nel togliere che fanno le macchie di inchiostro dai tessuti, ne alterano i colori, ne pregiudicano la durata nelle parti ove hanno sviluppato la loro chimica attività.

Ora, ad ovviare simili inconvenienti, si è creduto dover sostituire a questi agenti una soluzione concentrata di pirofosfato di soda la cui azione è più lenta, e però va ripetuta, specialmente se le macchie siano di antica data le quali con pazienza saranno tolte, se buona dose di questa si aggiunga alla chimica attività del sale.

Anagramma

I perigli non teme nè la morte
Ma sfida e attende impavido la sorte.
E' tal la forza loro in alto mare
Che pur le navi in aria fan saltare.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Ereditare.*

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — Tip. Amati

del Circolo, e sapete bene che non vi sareste ricevuto.

— Chi ha detto questo?

— Colui che vi paga.

L'uomo si tacque, Cramoizan lo guardava da un istante negli occhi, ed egli si turbava visibilmente.

— E così, è vero, voi non siete del Circolo?

A questa domanda seguì un silenzio assoluto. Tutti i convitati del capitano stavano attenti. Cramoizan riprese con aria ossequiosa:

— In questo caso, signore, madama ha ragione; non posso rendervi conto di una ingiuria che non vi ho rivolta, e mi meraviglio che vi siate incomodato. Enrico, soggiunse volgendosi al garzone, conducete il signore nella via con tutti i riguardi che vorrete.

— Perdono, disse Magiuche, voi non mi avete insultato, ma posso forzarvi a domandarmene ragione ingiuriandovi gravemente. E si avanzò con la mano alzata.

Cramoizan balzò verso lo spadaccino, gli prese il braccio e lo strinse violentemente, sì che costui cambiò aspetto.

— Tenete dunque molto a guadagnare il vostro denaro, mio buonomo? Avete torto, al contrario, di perderlo e vedervi bucare il petto. Non mi forzate ad andare in collera, perchè non ci metterei molto a buttarvi dalla finestra.

Ciò detto, il signor Cramoizan prese Magiuche per le spalle, fece aprire la porta e lanciò nel corridoio colui che desiderava tanto battersi con lui.

— Ci rivedremo, signore, gridò la spadaccino.

— Non ve lo consiglio, rispose il capitano, chiudendogli brutalmente la porta sul naso.

— Finalmente! mormorò Celeste.

— Vi ringrazio, madama, di avermi impedito di fare una sciocchezza. Qualunque sia il vostro movente, io ve ne sono grato. Ed ora, cara signora, continuò galantemente Giacomo, volete terminare la serata in nostra compagnia?

— Grazie, rispose seccamente Coquelicot.

E senza salutare alcuno, la giovine si diresse verso la porta che aprì senza voltarsi, poi sparve.

Cramoizan, sorridendo, la seguì coll' occhio e l'accompagnò con un beffardo buon viaggio.

— Capitano, disse Lentillac, volgendosi a Cramoizan, sono bentosto le tre, e voi vi battete nella mattinata col signor Pagan.

— Non l'ho dimenticato, amico mio, così non ci ritireremo; solo pregherò il signor Leone Tourseulles di rimanere qui dopo la partenza delle altre persone, desidero parlargli un momento.

— Ai vostri ordini, mio caro.

— Delbos, Lentillac, riprese Giacomo, volgendosi ai suoi due testimoni ordinari; aspettatemi sul marciapiedi, fra pochi istanti verrò a raggiungervi.

Tre minuti dopo, Cramoizan e Leone si trovarono soli in faccia l' uno all'altro nel gabinetto sì rumoroso poc'anzi. Il capitano aveva presa una seria fisonomia.

— Che cosa desiderate? gli domandò Tourseulles.

— Dianzi, signore, rispose Giacomo, mi avete detta una parola che ho ritenuta, ed è per trattenermi con voi dell'idea che avete emessa che vi ho pregato di trattenervi.

— Non mi rammento esattamente.... disse Leone.

— Mi avete proposto di giuocare alla Borsa.

— In fede mia è vero.

— Ebbene, signore, sono annoiato di ciò che veggo, ed anche un poco di ciò che faccio nella società in mezzo alla quale vivo da tre settimane.

— E volete trovare delle altre distrazioni, reclamate alla vita parigina nuove senzazioni, più possenti impressioni?

— Avete trovato esattamente il mio pensiero.

— Ne sono incantato. Ma che cosa posso fare di più?

(*Continua*)

chiamate dopo il terzo atto.

Domani, venerdì, beneficiata del comm: Morelli.

Non rubare! Una volta commesso il furto non giova il pentimento, non serve restituire al danneggiato quanto gli venne tolto.

La giustizia punisce egualmente il colpevole e gli pone in fronte il marchio dei ladri. Se prima di lasciarsi vincere da un cattivo pensiero, questi sciagurati pensassero che arrischiano tutta la vita civile per

La povera donna, per quanto cercasse di schermirsi, non potè evitare una lesione alla gamba destra, perciò dovette essere accompagnata alla propria abitazione in via Piccolomini.

Bollettino ebdomadario della mortalità. Settimana XLVI. Da Domenica 11 a Sabato 17 Novembre 1883. Popolazione calcolata per la metà dell'anno in corso: 146.357 abitanti, escluso il militare. Numero dei morti: Maschi 52. Femine 43. Totale 95. La mortalità annua calcolata su